

CORTEMAGGIORE

Quando nel 1479 a Gian Ludovico Pallavicino tocca in eredità il suo piccolo feudo e deve dargli una capitale ha forse sott'occhio il modello delle città nuove disegnate fino alla metà del secolo precedente dai progettisti della scuola toscana – Pietrasanta e Camaiore fondate da Lucca, San Giovanni Terranuova e Castelfranco nel Valdarno e in seguito Scarperia e Firenzuola (a cavallo del passo appenninico del Giogo) da Firenze, Cittaducale accanto a Rieti da Roberto d'Angiò: sono tutte percorse da una strada maestra con una piazza centrale, come Borgomanero, forse quella davvero conosciuta da chi tratterà Cortemaggiore, Maffeo da Como.

Il castello – come ormai consueto alla fine del Quattrocento, aveva probabilmente una facciata che mimava una fortezza, sotto il profilo militare ormai del tutto superflua, forse ingentilita da modanature e da finestre di pietra lavorata, di certo poi da una leggiadra corte bramantesca ancora esistente – è all'origine di una lunga strada porticata che attraversa da parte a parte la nuova città: ma si tratta, a ben vedere, di un rispetto meramente formale di quei tracciati, perché poi qui vi verranno disposte tutte quelle novità emerse nei due secoli successivi che di fatto li negano.

Era infatti già noto – proprio constatando le esperienze precedenti - che la strada principale corre soltanto dalla piazza principale a una delle porte, di solito dalla parte opposta a quella del castello - quando, come qui, ci sia un castello -, sicché in realtà le due metà della strada maestra, rispecchiando questo dato di fatto, non saranno simmetriche, quella orientale, in predico di diventare la strada principale - dove in effetti sono ancora oggi addensati i negozi più prestigiosi - sarà più larga, 16 metri, e quella secondaria, verso il castello, soltanto 14 metri.





La strada principale nel tratto iniziale, verso la piazza, e nel tratto verso la chiesa della Madonna: i portici hanno campiture e altezze diverse, i lotti originari sono a due campate, l'ultimo piano è più basso, le case gotiche sono frutto del gusto antiquario del tardo Ottocento

Poiché poi molti inconvenienti erano nati dal fatto che in tutte le città i portici lungo le strade principali erano stati aggiunti soltanto in seguito per proteggere le loro botteghe, giocoforza stretti per non restringerle troppo, qui i portici sono prescritti fin da subito profondi quattro metri.



I portici lungo il tratto della strada maestra dalla piazza principale verso il castello

A quei tempi era stata poi tematizzata – giunta da Valencia e da Barcellona nel Trecento ma fatta propria anche in Italia nel Quattrocento - la strada monumentale, con i palazzi dei maggiorenti, qui disposta sul fianco della Collegiata con la cospicua larghezza di 10 metri, in sequenza con il viale alberato che conduce, qualche centinaio di metri fuori porta, alla chiesa francescana – a sua volta affacciata su una breve passeggiata chiusa da un arco seguito da un giardino - mausoleo della famiglia come Saint Denis a Parigi o la Certosa a Pavia, e tale fino al declino della dinastia.

La piazza principale, tematizzata al principio del Duecento come sede dell'assemblea civica che legittima il consiglio convocato nel palazzo municipale, aveva avuto per questo il palazzo addirittura al suo centro (come il broletto di Milano in mezzo alla *curtis*) ma nel corso del secolo era stato disposto invece a fronteggiarla, come a Siena, mentre la cattedrale rimaneva distante: come a Berna o a Cherasco o a Gattinara non soltanto la chiesa è disposta ai margini dell'abitato ma non ha neppure una vera e propria piazza, piuttosto un sagrato cimiteriale.

Ma le città nuove del Duecento e del Trecento dell'Italia centrale erano state fondate non tanto per promuovere la colonizzazione di nuovi territori (come quelle degli Zähringen nel XII secolo nell'alto Reno o le *bastide* francesi nel secolo seguente in Aquitania) ma piuttosto con il proposito di inurbare la popolazione rurale, sparsa in piccoli villaggi, sottraendone gli abitanti al dominio irrequieto dei declinanti signorotti e promuovendo la *civitas* di un nuovo Comune.

I nuovi arrivati venivano aggregati in piccoli quartieri sotto la protezione del loro originario Santo, con una modesta chiesa e un modesto sagrato con una fontana o un pozzo: un duplicato del loro villaggio originario mantenuto tuttavia in vita, con la sua chiesa – e con un curato cui spettava la cura di entrambe – per consentire agli emigrati di rimanere titolari degli usi civici sulle terre comuni del villaggio. Sicché poi occorreva costruire anche una Collegiata come chiesa dell'intera *civitas*, disposta senza alcun rapporto privilegiato con qualcuno dei quartieri e dunque nella piazza principale, accanto al palazzo municipale che ne

occupa peraltro la posizione di maggior rilievo perché ne è – lui sì - l'appropriata sede simbolica.

Ma fin da subito le bancarelle avevano invaso le piazze principali intaccandone la solennità: gli statuti municipali da allora vi consentono soltanto botteghe nobili - come nei fori imperiali dell'antica Roma - orafi e cambiavalute, sarti e speziali, mentre i grani e tanto più le vettovaglie comuni andranno nella nuova piazza del mercato, con altri commerci sistemati lungo i portici che la circondano; più lontano, ai margini dell'abitato, il prato della fiera con il mercato del bestiame.

Nel corso del Quattrocento verrà affiorando la tematizzazione di una vera e propria piazza della chiesa. Era stata la devozione per la via Crucis - immaginata da Alvaro da Cordova di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta - a suggerire davanti alla chiesa una piazza dove organizzarne le processioni, nei primi decenni del secolo confinate al suo interno. Sicché era maturato il tema di una città con una vera e propria piazza della chiesa e in molte delle città esistenti – dove la cattedrale e il palazzo municipale erano distanti tra loro – i sagrati e i loro cimiteri verranno sgomberati per darle dovuto corpo.

Ma dove localizzare una chiesa in una città nuova? Come mostra la rappresentazione del Campo di Siena nell'affresco del Buongoverno la piazza principale è in linea di principio puntigliosamente laica, non solo non vi è traccia di una chiesa ma neppure di un religioso qualsiasi, dei tanti che popolavano allora la città.

Se era vero che i programmi delle città trecentesche avevano comportato una chiesa nella piazza principale, collocarla nella posizione dominante era dunque un controsenso – in contrasto con la laicità della *civitas* – e se Pio II pretenderà di ricostruire la piazza di Pienza proprio per assegnarle questo ruolo, ancora sul finire del Cinquecento Vespasiano Gonzaga disegnerà a Sabbioneta una piazza principale con il palazzo ducale e il palazzo municipale uno di fronte all'altro ma con la chiesa in una posizione defilata, di lato.

D'altra parte, mentre la solennità civica della piazza principale è in conflitto con il mercato delle merci povere, la piazza della chiesa non viene affatto immaginata come uno spazio sacro, ma è anzi aperta – come la chiesa medesima – a qualsiasi bancarella: sicché, esempio vistoso piazza San Marco a Venezia, è volentieri circondata dai portici delle botteghe che affiancano la piazza del mercato.

Alla fine del Quattrocento tutti conoscevano la varietà delle piazze tematizzate, ma spesso la modesta dimensione della città finiva per suggerirne la sovrapposizione. Da un lato la piazza principale avrebbe potuto tollerare di essere anche piazza del mercato se dominata con evidenza dal palazzo municipale – come a Torino – rimanendo tuttavia a parte la piazza della chiesa; dall'altro la piazza del mercato, distinta dalla piazza principale, avrebbe potuto diventare

anche la piazza della chiesa, che quindi come all'Aquila o a Venezia è legittimo la domini.



La piazza del mercato e la piazza principale all'Aquila

A Cortemaggiore la piazza al centro della città è piazza del mercato, circondata da portici, con la chiesa in posizione dominante e il palazzo municipale in una posizione subordinata, schema che verrà ripreso a Livorno settant'anni dopo ma con una differenza sostanziale: la piazza centrale è, davanti alla chiesa, anche piazza del mercato – quindi porticata - e si allarga in una seconda sezione più ampia dove è affacciato il palazzo municipale. E' l'idea di una piazza complessivamente unitaria divisa in due sezioni di grandezza diversa e rispettivamente tematizzate dalla chiesa e dal palazzo municipale, idea ripresa più tardi a Karlsruhe.



La doppia piazza di Livorno e di Karlsruhe

Vero è che nel clima laico del secondo Ottocento la piazza di Cortemaggiore verrà ricondotta al suo significato di cuore simbolico dell'*urbs* trasformandola – come a Cittaducale - in giardino pubblico con due filari di alberi, dunque incompatibile sia con il mercato (qui trasferito dietro alla chiesa) sia con le processioni.



Piazza principale e piazza di mercato

Lo schema simmetrico delle città fondate dalla scuola toscana viene dunque riproposto come un semplice tracciato regolatore dove disporre le strade e le piazze tematizzate con la loro dimensione e con le loro sequenze appropriate, e sul quale innestare la quadratura delle strade di lottizzazione, larghe 7 metri - in un solo isolato di 4 metri -, una larghezza a quei tempi molto ampia che consentiva il passaggio di quattro carri per volta e permetteva poi di guardare con agio le facciate delle case.



Le strade secondarie

La tradizione toscana, che Maffeo da Como evoca nel suo disegno, è quella diffusa in Europa a partire dal Duecento e non ha nulla di rinascimentale – e dunque a maggior ragione nessuna memoria di antichi cardini e decumani – tant'è che su questo tracciato, sui larghi portici lungo le due strade principali, di primo e di secondo livello, e nelle due piazze crescono edifici che sembrano ignorare il gusto rinascimentale allora sul tappeto ormai da cinquant'anni: la Collegiata è gotica, i lotti delle case sono quelli stretti delle città gotiche appena accorpate a due e due, gotiche sono anche le loro originarie facciate - cent'anni fa spesso ricostruite nel gusto antiquario dei tempi - e solo in seguito vedremo diffondersi il tipo edilizio corrente in Emilia, un ultimo piano molto basso con piccole finestre rotonde o rettangolari.

Del resto nell'aspetto esteriore delle case verrà lasciata molta libertà, senza alcuna pretesa di imporre una qualche architettura unitaria, neppure i portici - tanto che

sulla piazza principale l'edificio sull'angolo con la strada principale (un tempo, quando la piazza era diventata giardino pubblico, albergo) ne resterà privo - e beninteso anche nel colore molto vario delle facciate.



Il portico mancante sulla piazza accanto al municipio e il portico sul lato ovest

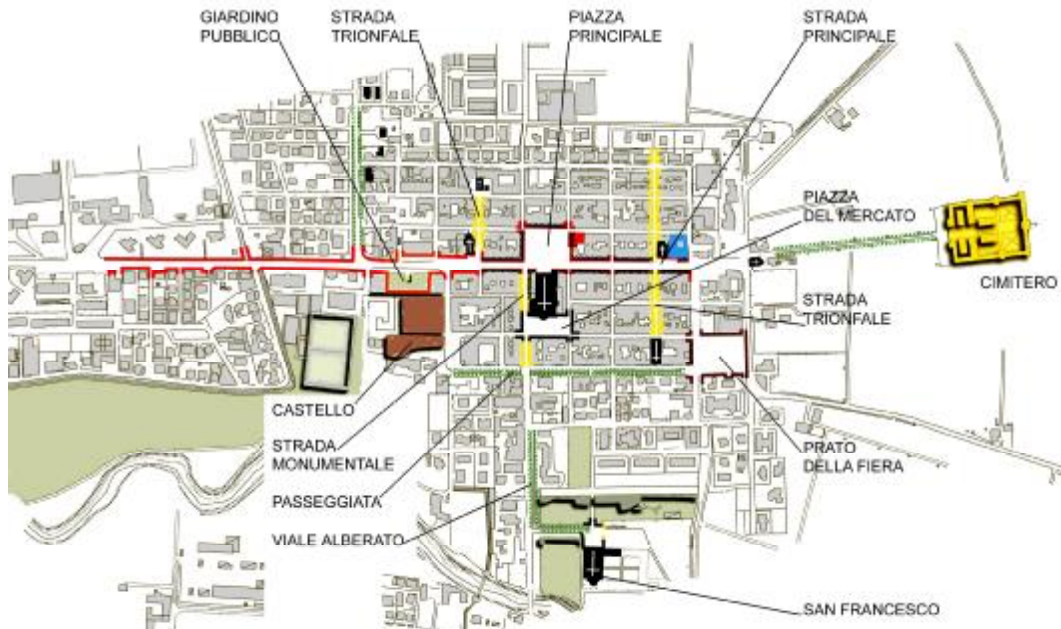
Ma se il disegno originario è riconducibile a una sorta di archétipo geometrico quasi fuori dal tempo – una croce di strade, con una gerarchia tra la strada maestra e la strada secondaria, e una piazza centrale - questo stesso archétipo con la sua neutralità suggerisce una virtualità espressiva che verrà in seguito fatta propria dai cittadini della *civitas*, arricchendo e consolidando la sequenza centrale della strada maestra a sud e a nord della piazza. Sul ramo meridionale tracciando - di fronte all'antico e ormai dismesso palazzo dei Pallavicino e al vero e proprio giardino pubblico, che il monumento ai Caduti suggerisce anche piazza nazionale - un viale alberato la cui cospicua larghezza di 21 metri (più altri 9 metri di arretramento) denuncia la volontà di farne un *boulevard* dove schierare le ville signorili del Novecento; poi la chiesa di San Giovanni contrappuntata dalla strada trionfale verso la retrostante chiesa di San Lorenzo. Sul ramo settentrionale la chiesa di San Giuseppe, a sua volta di fronte alla strada trionfale del teatro, accanto all'Ospedale della Misericordia. La lunga sequenza della strada maestra resta poi per un momento come sospesa nella prospettiva finale della chiesa della Madonnina per concludersi quasi a sorpresa, con una baionetta e con il viale trionfale del cimitero.



Le strade trionfali



Il boulevard e la passeggiata



Pianta attuale

Questa perseverante fedeltà alla sequenza originaria – dove verranno innestati tutti i temi collettivi – ha poi un suo vistoso contrappunto nella sequenza che coinvolge il *boulevard* e il giardino pubblico per riprendere, dietro al castello, con una passeggiata, sottolineata dall'ampio corsia pedonale, e il suggerimento del viale alberato verso San Francesco, per concludersi a settentrione nel prato della fiera.

Del resto Cortemaggiore è stata davvero arricchita, dalla sua origine nel 1479 all'arrivo dei Borbone nel 1732, di monumenti architettonici e di opere d'arte – mura fossate e castello vennero in seguito smantellati ma restano le statue e i dipinti nelle chiese -; la città visse poi un nuovo momento di prosperità e di notorietà quando nel 1949 vi furono insediati i primi stabilimenti petroliferi e metaniferi dell'ENI, e la benzina venduta dall'Agip aveva nome Cortemaggiore e perfino Supercortemaggiore.

La prima versione di questo ritratto - alla sua redazione hanno collaborato Paolo Bertolino, Marco Rebusone e Damiano Giachello, allora studenti della facoltà di architettura di Genova - è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2006;